

## La tradizionale Pasqua a Tarquinia

### Il *passaggio* del Cristo Risorto

Ancora una volta si sono ritrovati lungo il percorso. Negli anni della loro vita hanno sperimentato diverse postazioni per assistere al corteo delle croci coronate d'alloro che precedono la macchina della *Resurrezione*. Per rinnovare e moltiplicare, nel breve spazio di un'ora, l'attesa del passaggio del Cristo Risorto fino al rientro nella chiesa di S. Giuseppe.

I Tarquiniesi non hanno bisogno dei raffinati strumenti della teologia o della filologia per sapere che *pasqua* significa *passaggio*. Lo imparano dagli anni dell'infanzia in un modo molto spiccio e concreto. Coerente con la loro cultura maremmana.

Nei posti consueti si sono ritrovati con quelli che ritornano a casa "per non perdersi la processione", senza avvertire il bisogno di scambiarsi formalmente gli auguri. E' sufficiente un sorriso, se le mani non riescono a stringersi nella folla, per rinnovare ancora una volta il patto di 'complicità' che li unisce. Mai, come in questo pomeriggio, avvertono che la loro storia personale è compresa nella storia della comunità.

E sono felici, rassicurati. Ma nei brevi momenti del passaggio, tutto il film della vita si svolge dentro di loro come in una velocissima moviola, scandito dall'incedere dei portatori. Le note della marcia militare rielaborata dal maestro Antonelli, che sostiene la corsa della processione dall'inizio del Novecento, sono l'*imprinting* comune che sconvolge ogni volta il deposito dei sentimenti che credevano di avere archiviato.

Sono costretti a compiere di nuovo il viaggio a ritroso. A sentire ancora una volta la presenza di quelli che li hanno accompagnati per un tratto del loro cammino, come se fossero ancora vivi, in una dimensione di nuovo condivisa. Cristo Risorto trascorre veloce, li spinge contro i muri e rinnova la promessa: tutti insieme ci ritroveremo.

Il sentimento dell'appartenenza – che si profonda nel loro vissuto, prima di distendersi su tutta la comunità attraversata dalla statua per la benedizione impartita dalla piazza del Comune – ha una connotazione limpidamente religiosa, se è vero che *religione* significa, prima di tutto, *legame*. Ed è certamente capace di sbaragliare le riserve e le accuse, più o meno velate (addirittura di paganesimo!), che è capitato di dover sentire.

Riesce, al contrario, a replicare ogni anno la corale rappresentazione del racconto evangelico della resurrezione di Gesù, che esce dal sepolcro di S. Giuseppe per 'apparire' ai Tarquiniesi raccolti lungo il quadrilatero post-medievale costituito da via Garibaldi, via XX Settembre, via Umberto I, corso Vittorio Emanuele, fino a piazza Matteotti, prima di rientrare a S. Giuseppe dopo la benedizione. Un rituale consolidato nel tempo, che ha consentito soltanto l'aumento del numero delle croci (da tre a nove) e l'inserimento del gruppo dei cacciatori, ora raccolti in un folto gruppo di 'animatori' che rinnova iperbolicamente l'annotazione di Cardarelli nel *Sole a Picco*: "Lungo il suo viaggio, dalle finestre, si sparano fucilate in aria: le campane si sciolgono e suonano tutte a festa".

Una testimonianza così largamente condivisa fa ritenere che questa religiosità non sia molto lontana da quella che appartenne all'antico comune di Corneto (così si chiamò la città fino al 1925). Una religiosità intimamente e puramente *politica*, che induce i Tarquiniesi a rinnovare ogni anno il patto dell'appartenenza, senza che se ne rendano razionalmente conto. Forse anche per questo sono restii a farsi accompagnare da chi non ha condiviso quel passato, per pudore o per la paura di un commento, anche innocente, che avvertirebbero come una dissacrazione.

Le accurate ricerche di Lorenzo Balduini hanno svelato ogni mistero cresciuto attorno alla processione. Ma l'autore dovette difendersi (anche con il modestissimo concorso di chi scrive) dalla protesta che si era levata contro la distruzione delle 'favole belle' ormai radicate nella memoria collettiva. Molti Tarquiniesi volevano continuare a credere alla leggenda dello scultore-carcerato, che, dopo avere scolpito la statua lignea, sarebbe stato accecato dal Signore per impedire che riproducesse un'opera così bella.

La leggenda si inseriva al terzo posto nella successione inaugurata dal carro che trasportò le reliquie di S. Secondiano, attorno al cui culto patronale era sorto il comune di Corneto agli albori del medioevo, e proseguita con il racconto spaventoso della “vecchia forestiera”, fermata dalla Vergine nera del santuario mariano di Valverde mentre ‘ungeva’ l’acquasantiera per propagare la peste.

Una leggenda che vuole segnalarci la nascita di un nuovo, anche se non ancora sancito, patronato per la città, anch’essa risorta nell’Ottocento grazie al massiccio apporto dell’immigrazione, prevalentemente marchigiana, che aveva finalmente sconfitto la malaria e la desolazione. Ce lo conferma, d’altra parte, la presenza delle autorità civili nella prima fila nel corteo che segue la macchina. Forse da questa prospettiva si possono cogliere nuove e più profonde motivazioni per la crescente affermazione del culto della *Resurrezione* di Tarquinia, ormai irrimediabilmente distaccatosi nella percezione popolare dei riti della Settimana Santa.

Nel corso dei quaranta giorni in cui la statua viene esposta alla devozione dei fedeli, prima di essere riposta, il giorno dell’Ascensione, nel deposito costruito dietro l’altar maggiore, S. Giuseppe diviene ancora la chiesa dove si manifesta più intensamente la religiosità dei Tarquiniesi.

Molti tornano ogni giorno a “salutare il Signore” e i meno giovani ricordano con affetto il rettore mons. Luigi Di Lazzari, che animava le cerimonie religiose di quei giorni. Ritrovano il suo volto mansueto, se rileggono una strofa della preghiera che compose, : *O Gesù, cesseranno tra breve le nostre quotidiane / visite, cesserà l’omaggio di lumi e fiori / alla vostra bella Immagine così cara al nostro cuore / e l’animo si vela di mestizia a questo pensiero.*

La partecipazione di mons. Chenis alla processione di quest’anno, a distanza di poche settimane dalla presa di possesso della diocesi, ha introdotto una innovazione che ha profondamente colpito i Tarquiniesi. Non una presenza formale, che pure – per quello che si è detto – sarebbe bastata a suscitare un moto di grande e sincera gratitudine, ma il saluto cordiale e la benedizione ai portatori impartita davanti alla *Chiesuola* prima della partenza, l’ingresso in S. Giuseppe e l’attraversamento della folla di migliaia di fedeli dietro la statua del Cristo Risorto, fino all’ultima sosta che precede la benedizione e il ritorno in S. Giuseppe.

E’ stata, a memoria generale, la prima partecipazione di un Vescovo. Molti avevano temuto che l’estraneità di questa processione ad ogni schema tradizionale avrebbe potuto comportare qualche difficoltà, e un tasso supplementare di emozione certamente si è colto negli organizzatori e nei partecipanti.

Ma quando, preceduta dalle croci, la macchina della *Resurrezione* ha cominciato a girare intorno alla fontana, accennando l’antico rito delle tre arti agrarie nella festa di Valverde, il sorriso di mons. Chenis li ha rassicurati. Ha consentito la gioia che si prova quando si stabilisce l’intesa su qualcosa che ci è particolarmente caro e si vorrebbe condividere. E davvero si potrebbe dire che nella processione di Pasqua si è rinnovato, nella forma più ufficiale e solenne, l’ingresso del Vescovo in Tarquinia che abbiamo celebrato il 3 di marzo.

GIOVANNI INSOLERA